



malam ccobook

un'esplorazione del rapporto tra gli abitanti e il luogo: com'è, come sarà, come potrebbe essere

plan-game a Malamocco

Un'esperienza antropologica guidata, una mini-ricerca etnografica

Ludovica Scarpa

Assieme a circa 60 studenti del corso di Antropologia Culturale, Facoltà di Architettura, Università Iuav di Venezia, abbiamo vissuto, lunedì 7 maggio 2007, una microscopica esperienza di ricerca antropologica sul campo.

Per farlo al minor costo possibile abbiamo usato l'immaginazione, creando una situazione in parte guidata da appositi "input": un tipico piccolo „Plan-Game“.

Questo si differenzia in tre fasi: 1) la preparazione (ove solo chi lo organizza conosce tutti gli "input", in questo caso dunque la sottoscritta); 2) lo svolgimento attivo: la gita a Malamocco; 3) la riflessione assieme: in classe e in questo book collettivo.

La preparazione: avevo scritto qualche giorno prima al quotidiano "Il Gazzettino", nella mia veste di semplice cittadina – criticando quella che a me (in quanto cittadina coinvolta) sembra la mancanza di proporzione tra edifici di nuova edificazione ed edifici antichi, a Malamocco. Questo "intervento" aveva prodotto parecchia irritazione tra gli abitanti del luogo, che si erano in parte schierati – a favore o contro gli interventi, confondendo quelli privati e quelli di rinnovo urbano che la municipalità sta svolgendo.

Avevo inoltre istruito gli studenti ricordando loro di utilizzare quello strumento che abbiamo allenato a lezione e che io chiamo "sguardo etnografico": un modo di vedere le cose, cioè, capace di sospendere il proprio giudizio, e anzi in grado quasi di vedere attraverso quali nostri "filtri" di significati noi "studiosi" antropologi si guardi ai modi e agli usi e costumi del luogo – un modo di porsi del tutto diverso quindi dalla mia lettera, assolutamente soggettiva e "immersa" 1:1 nei bisogni di chi la ha scritta.

Lo svolgimento attivo: arrivati gli studenti/studiosi a Malamocco ho consegnato loro questa lettera, in quanto prima testimonianza soggettiva di una indigena, e ho chiesto loro di immaginare di essere "sbarcati" in questa "realtà sconosciuta", cercando di farsene una idea in una sola giornata, utilizzando i metodi che credessero più opportuni.

Tutti i gruppi hanno intervistato gli "indigeni" e hanno fotografato i lavori. Alcuni hanno recuperato foto dello stato di fatto del paese prima dell'inizio dei lavori stessi.

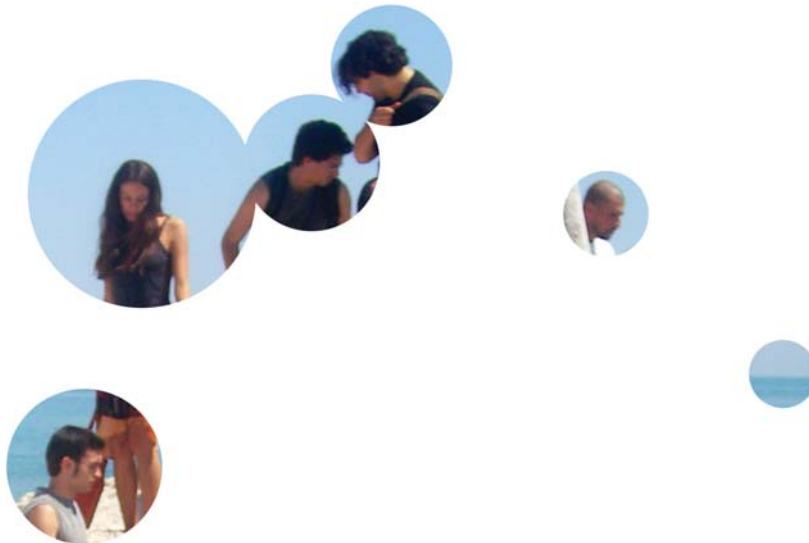
Riflessione: già durante la pausa pranzo si è notato, discutendone assieme, come la problematica della proporzione non appaia da tutti condivisa come un bisogno chiaro – nemmeno tra gli studenti. Mentre una generale insoddisfazione degli

“indigeni” sembra far riferimento alla loro sensazione di non essere stati presi sul serio nella gestione di loro bisogni più quotidiani (ad esempio dove mettere la macchina) molto più che far riferimento a temi quali la “identità” del luogo o il tema della proporzione.

La nostra figura professionale è chiamata a mediare tra culture diverse e bisogni diversi dei più disparati soggetti sociali – quella tecnica, quella della cultura urbana e architettonica, quella di chi è coinvolto in prima persona come abitante, quella del genius loci, se non lo si è già fatto scappare da tempo.

Il conflitto non ci deve dunque spaventare, ma è il solo modo per accorgerci dei punti di vista differenti, e richiede tutta la nostra competenza nel gestirlo – sapendo osservare non solo quel che osserviamo, ma soprattutto come lo osserviamo, e vedendo quali danni e quali vantaggi comportino, e per chi, i risultati del nostro osservare.

Questo Malamocobook mette a disposizione il risultato della piccola esperienza.



corrispondenza

“Case per giganti, paesini per nani

La proporzione, quando esiste ed è una buona proporzione, per solito non si nota. Come del resto avviene spesso per la pulizia, l'ordine e per la buona salute: si tratta di qualità la cui mancanza si avverte più dolorosamente di quanto si sappia apprezzare la sua presenza.

Un esempio tanto evidente da risultare didattico (come esempio negativo, e quindi dolorosamente evidente, ci porterò gli studenti in gita, ad ammirare lo scempio) è appena stato costruito davanti a casa mia, a Malamocco.

Al di là del canale, ben in vista di fronte alle casette di dimensione storica del vecchio centro di Malamocco, si sta ultimando una serie di appartamenti in linea, le cui porte-finestre sono più grandi della porta di ingresso delle case di fronte, compresa la mia. La loro terrazza (rivolta verso nord, per cui non serve ad altro che a guardare noi, i vicini nani) è larga come tutta la mia casa. Nel sottopasso, il buco che vedo al pian terreno, ci starebbe tutto il piano terra di casa mia, cucina e bagno compresi, lo si potrebbe comodamente infilare, è anche molto più alto del mio primo piano intero, e avanzerebbe ancora abbastanza spazio per passare.

Per realizzare queste case per giganti sono stati abbattuti gli alberi, un bel filare di vecchi alti alberi di cui ignoro il nome, (forse erano semplici pioppi?), che ad ogni brezza si muovevano facendo wusch-wusch-wusch, riempiendo di musica naturale questo posto.

Ignoro chi abbia potuto permettere questo assurdo, ma deve essere stata una persona che non si rende conto del potere della proporzione nel far star bene o male la gente.

Ora che questi mostri stanno di fronte a noi sembra che il resto del paese, quello che si vede vedendo assieme questi nuovi edifici, si sia raggrinzito, rimpicciolito, in proporzione. Per cui noi indigeni ci siamo rimpiccioliti con loro: ci rendiamo conto della nostra pochezza, della miseria delle nostre microscopiche, ridicole case. Ci sentiamo messi in discussione nel nostro stesso essere-come-siamo, nelle nostre dimensioni di umani, di fronte a quelle che forse sono semplicemente le dimensioni normative, previste dalle norme odierne. Razionali forse, ma certo tanto quanto esteticamente stupide, ignoranti.

Simili dimensioni previste da norme valide nel 2007 non si possono accostare a quelle antiche, a meno che non si voglia ottenere l'effetto ridicolo che preferiscono evitare anche i bambini, nel giocare con le costruzioni – se non stanno mettendo in scena i viaggi di Gulliver.

Ormai il disastro è avvenuto. Le case ci sono. Al posto degli alberi e del loro indefesso stormire percepisco ora, ogni volta che alzo lo sguardo, questo monumento.

Alla mancanza di attenzione e alla mancanza di riguardo degli esseri umani, gli uni verso gli altri. Mi piacerebbe che il Comune di Venezia vi mettesse una targa commemorativa. Agli edifici che hanno ucciso la proporzione e quindi l'armonia del luogo.”

“Caro progettista, non mi stupisce che la mia lettera la stupisca. Sembra che noi si viva in mondi diversi: io cerco di comunicare la mia perdita, definitiva, tristissima, e non voglio affatto danneggiarla, né irritarla. Anzi le mie sono due perdite: quella della mancanza di proporzioni, che ora affligge l'angolo di mondo in cui abito e la perdita della musica naturale del luogo. Come non posso descrivere il gusto di un frutto che lei non abbia mai mangiato, così non posso rendere in parole la musica del vento fra le fronde degli alberi che sono stati abbattuti per far posto alle case nuove. Lei si rifiuta di chiamarli alberi, denominandoli con un giro di parole vegetazione ad alto fusto: per chi li ha guardati per decenni si trattava di semplici pioppi, alti, fronzuti; certo, crescevano in mezzo ai rovi e vi abitavano sotto le pantegane, ma lei non sa la felicità perduta di vederli, e ascoltarli, quando si scuotevano nel vento. Li osservavo con i miei figli, quando erano piccoli, ne ascoltavo la musica. Da anni ormai sono stati tagliati: mi consolavo finora pensando di proporre ai nuovi abitanti di ripiantarli, magari contribuendo in prima persona alla spesa. Ma ora mi pare che lo spazio davanti alle case sia poco: secondo Lei si potrebbero ripiantare? Mi farebbe un grande regalo.

Sa, la questione della proporzione, del senso della misura, è come "avere orecchio", come l'essere stonati: non da certo alcun fastidio a chi lo è, che si stupisce anzi che gli altri soffrano, quando lui canta. Per cui continuo a mostrare le sue case ai miei studenti (del corso di antropologia culturale, luav) e in effetti con raccapriccio noto che alcuni non notano nulla. Forse che il senso dell'armonia e delle proporzioni non si possa insegnare? Da ultimo una preghiera e un appello personale: se Lei recepisce un giudizio come il mio, invece di cadere nell'automatismo di difendersi, provi a chiedersi "di che cosa ha bisogno questa persona? Si può rimediare?"

Se si può rimediare, ripiantando i pioppi, Le sarei infinitamente grata, e quando saranno di nuovo alti abbastanza La inviterò a bere il thé, per farglieli ascoltare, forti e felici nella pioggia e nel vento.

Un cordiale saluto, Ludovica Scarpa”



GRUPPO 1

luogo

Lunedì 7 maggio ci siamo incontrati nella piazza della chiesa di Malamocco per intraprendere la nostra prima esperienza diretta di ricerca antropologica. Malamocco è un piccolo centro abitato del Lido di Venezia. Ha un passato illustre, ha ospitato la sede Dogale prima di Venezia, e la sua popolazione proviene per la maggior parte da Pellestrina e dalla riviera del Brenta. Negli ultimi tempi è stato, e tuttora è, oggetto di un intervento di recupero urbano dell'antico insediamento, che modificherà sia la configurazione materiale dell'assetto urbano, sia il quotidiana-



no vivere degli abitanti del luogo.

Gli interventi in oggetto sono di diverso tipo. Ve ne è uno di carattere pubblico, che riguarda la trasformazione di un'area finora utilizzata come parcheggio indisciplinato in una passeggiata urbana; ed un altro riguardante l'edificazione di un palazzo d'abitazione in un lotto precedentemente non edificato, nel quale vi era un filare di pioppi ad alto fusto, ora scomparso. Tale lotto, pur trovandosi al di là di un canale che segna il limite dell'antico edificato, si trova in relazione visiva con esso.

Abbiamo preso spunto da questi eventi di trasformazione per indagare la considerazione che gli abitanti ne hanno.

persone

Signora A

Originaria di Potenza, abita nel centro storico di Malamocco ormai da quarant'anni.

E' molto felice di vivere in questo centro abitato, lo definisce un paradiso per la sua tranquillità.

Non è preoccupata dai nuovi interventi di sistemazione urbana, anzi è felice perché vede in essi un'attenzione dell'amministrazione nei confronti della sua comunità.



Signora B e Signor C

La Signora B ed il figlio Signor C gestiscono una delle due latte-
rie presenti nel paese. Originari di Malamocco sono entrambi
felici di viverci; “se stà ben” dicono, sono entrambi favorevoli
agli interventi di sistemazione urbana, che erano in programma
ormai da molti anni, e li percepiscono come un cambiamento
indispensabile per riportare alla tranquillità originaria quella
piazza congestionata dal parcheggio selvaggio delle automobi-
li.



Il Signor C, focalizzando nuovamente l'attenzione sulla questio-
ne dell'attaccamento automobilistico dei Malamocchini, dice
che molti si lamenteranno. Vorrebbe che per ogni residente vi
fosse un posto macchina garantito al di fuori del centro storico.
Fa alcuni paragoni citando dei centri storici fruibili solo pedo-
nalmente, e conclude: “non si sta bene lo stesso? La gente non
ci va lo stesso?”.

Padre E

E' il parroco della comunità da 12 anni. Alla domanda: "è felice di vivere a Malamocco?" risponde dopo alcuni istanti "non proprio felice, è difficile fare il parroco"; dice che non gli piace la mentalità chiusa degli isolani, in cui la "cultura della chiacchera" predomina sugli altri tipi di comunicazione. Pone l'esempio del parroco che starnutisce e poco dopo nel paese tutti sanno del suo raffreddore. Dopo averci fornito numerose informazioni sulla storia di Malamocco passa a commentare i lavori ora in corso, dicendo che questi sono volti al recupero dell'antico assetto del centro storico, e li giudica positivamente. Da rappresentante di una comunità ci offre uno sguardo critico nei confronti della comunità stessa, dicendoci che i Malamocchini, troppo attaccati alla comodità di poter parcheggiare l'auto sotto casa, si lamenteranno della nuova sistemazione dei parcheggi all'esterno dell'abitato. Evidenzia inoltre una repentina crescita dei prezzi delle abitazioni di nuova edificazione, prevedendo che questa situazione farà sì che sempre più interessi stranieri saranno rivolti a Malamocco, con il rischio di uno sconvolgimento della comunità stessa.



considerazioni

Confrontando le nostre tre visioni dell'esperienza, abbiamo notato come vi siano delle considerazioni condivise. Ad esempio non ci si aspettava di venire accolti con benevolenza, a causa di un nostro pregiudizio che ci poneva come elementi di disturbo del normale svolgimento degli eventi quotidiani. Al contrario, ci siamo trovati ad essere ben accetti, anzi spesso invitati ad entrare; e testimoni di una necessità di comunicazione che è emersa nel momento in cui si è dimostrata attenzione



nei confronti delle tematiche che interessano la comunità malacchina.

Abbiamo inoltre notato come le persone interrogate riguardo ai lavori di sistemazione urbana si siano dimostrate compiaciute, ma sentissero il bisogno di manifestare il disagio di altri nei confronti degli stessi lavori. Disagio riportato anche da interviste condotte dai nostri colleghi di corso, dalle quali emerge il dissenso, soprattutto nei confronti dell'estirpazione di piante ed alberi avvenuta in seguito ai lavori di riqualificazione e di nuova edificazione.

Al termine dell'esplorazione ci siamo riuniti con gli altri esperimenti sui Murazzi, all'ombra di una caratteristica capanna, per discutere sul significato dell'esperienza. E' stato interessante notare come ogni persona che ha preso la parola abbia riflesso su se stesso la problematica della scarsa comunicazione ed informazione degli abitanti, rispetto alle trasformazioni del luogo da essi abitato, riportando vari esempi di opere appunto non "partecipate".

Questa esperienza ci ha portato a riflettere sull'importanza della partecipazione - durante la realizzazione di qualsiasi opera urbana - degli utenti che poi si troveranno a relazionarsi direttamente ad essa, al fine di creare strutture e servizi di volta in volta ad hoc, rispetto al contesto e alle aspettative dei futuri fruitori.



Francesca Volpiana, Ana Fabjan, Luca Bono

GRUPPO 2

“Quelle case nuove rovinano Malamocco”

Malamocco si presenta come un luogo gentile e pittoresco che con i suoi canali, calli, grandi e piccole piazze e con le sue case basse è una piccola, ma fedele riproduzione di Venezia. Il suo sviluppo va posto in stretta correlazione con l'isola. Storicamente quasi tutta la popolazione di 1000 abitanti viveva a Malamocco, che era sede del comune. Quando il turismo verso la fine del XIX sec. scoprì il Lido come luogo turistico, Malamocco seppe conservare il suo carattere intrinseco. Durante il nostro sopralluogo nell'Isola di Malamocco abbiamo cercato di fare un'esperienza diversa dal solito, non ci siamo poste né come croniste, cioè persone che raccolgono fatti e li portano a conoscenza di più persone, né come progettisti, tecnici che in modo pratico cercano di capire se si è operato nel giusto o nell'abuso edilizio. Il nostro modus operandi è stato quello di metterci nei panni degli abitanti del luogo per riuscire a comprendere se dal loro punto di vista le nuove costruzioni edilizie fossero o meno appropriate al contesto malamocchiano. Per fare questo abbiamo fatto cordiali interviste, naturalmente a più persone: una coppia di nonni con nipotino piccolo; una signora giovane con due bambini; una commerciante; una signora che abita vicino alle nuove costruzioni; un uomo residente da molti anni, non originario dell'isola...



opinioni

È un obbrobrio, nemmeno le prigioni sono così, siamo d'accordissimo con la signora Scarpa. Era più importante fare un intervento all'asilo che è in pessime condizioni, non fare alcun intervento sulla piazza, perché non abbellisce nulla e in termini pratici le manca una scala per risalire dal canale (tipico a Venezia e nelle sue Isole), delle protezioni per evitare che qualcuno cada in acqua ed infine l'attracco è inutile perché le barche non riescono a passare sotto il ponte che costeggia l'area più incolta. Prima era meglio perché c'era un campo da basket che rendeva un servizio più utile alla collettività, era un punto di ritrovo per la fascia più giovane della comunità.

Fanno ribrezzo, non hanno niente a che vedere con il contesto di Malamocco, io che abito in centro per fare alcuni lavori di ristrutturazione ho dovuto fare una trafila burocratica perché le case storiche sono soggette a vincoli (Sovrintendenza dei Beni culturali). Secondo me è tutta una questione politica se qualcuno è riuscito a costruire in quel modo, senza tenere conto del contesto malamocchiano.

Gli edifici non tengono conto del contesto dell'Isola di Malamocco, non hanno nessuna rispondenza con le proporzioni del luogo, non piacciono a nessuno. Si viene a creare una nuova zona staccata dal contesto storico del centro.

Per quanto riguarda l'intervento edilizio delle case nuove il progetto è stato modificato in corso d'opera.



più volte e quindi la comunità è stata all'oscuro del progetto finale. Prima c'era un boschetto, ora anche dalla camera da letto vedo questo “schifo”, quindi la mia privacy viene messa in discussione. Anche mio marito ha scritto un articolo che però non hanno ancora pubblicato.

Una schifezza, non si adatta al contesto della Venezia cosiddetta minore.

I giudizi sono pressoché unanimi, infatti si può notare una scontentezza collettiva riguarda alle nuove edificazioni, giustificata dal fatto che i cittadini non sono stati messi molto al corrente del progetto nelle varie fasi dell'opera. L'Amministrazione non ha saputo gestire bene il rapporto con la comunità di Malamocco.





Le nuove abitazioni non sono state apprezzate per una serie di motivi, dei quali quello principale è che non vengono rispettate le proporzioni con le case di Malamocco. In un qualsiasi progetto architettonico oltre all'aspetto estetico stesso dell'architettura che si va a progettare è necessario valutare il contesto in cui viene inserita. In questo caso la polemica è nata non tanto per l'aspetto estetico perché esso è comunque sempre soggettivo, ma quanto più su un aspetto oggettivo che riguarda le proporzioni rispetto ad un contesto storico. Essendo le nuove abitazioni vicine alla parte più antica del centro storico di Malamocco, non avrebbero dovuto alterare la tipicità veneziana delle residenze, caratteristica questa primaria delle isole della laguna. Un esempio della sproporzione può essere dato dalle finestre e dalle porte che sono più grandi. A parte le proporzioni un'altra cosa evidente che si distanzia dalle abitazioni tipicamente veneziane sono i materiali usati: laterizio a vista invece dell'intonaco, metallo come per le travi in acciaio o come per una specie di "container" in alluminio posti sulle terrazze, non certo d'uso comune a Venezia.

Gli abitanti del luogo inoltre non limitano la protesta solo a queste abitazioni, ma a tutti gli interventi che si stanno svolgendo. Intervento di un certo spessore è quello della piazza, un tempo praticabile da automobili e luogo di svago per i giovani, ora diventa un canale con tutte le problematiche e le varianti del caso e va a far perdere a questo luogo il vero carattere che per anni ha assunto.

Stefania Avolio, Monica Bondesan, Veronica Costa, Bruna Garbuio, Elena Sperotto

GRUPPO 3

il nostro percorso

Il sopralluogo è iniziato nelle prossimità della chiesa di Malamocco. Dopo aver intervistato un autoctono ci siamo spostati nell'area dove si stanno svolgendo i lavori di sistemazione della nuova piazza del paese ed abbiamo incontrato un altro abitante del luogo. Ci siamo poi diretti verso la nuova area residenziale adiacente al centro storico, oggetto di forte malcontento per buona parte della popolazione. Abbiamo così avuto modo di interloquire con altri tre autoctoni e con un cittadino di recente acquisizione residente nel nuovo complesso residenziale. Ci siamo poi nuovamente spinti nel cuore del centro storico dove abbiamo intervistato un'altra cittadina residente nei pressi della futura nuova piazza.



Malamocco raccontata dai suoi abitanti

Un signore che abita in una casa che dà sulla piazza a sud della chiesa.

“Sono nato al primo piano, giusto lì (indica verso una casa sulla piazza). Malamocco è un paese tranquillo. Purtroppo negli ultimi tempi sta invecchiando: i giovani tendono a spostarsi nel centro di Venezia o nella terraferma perché qui gli appartamenti costano troppo. Ero un capo cantiere, perciò so che qui nel centro storico di Malamocco valgono le stesse normative che in quello di Venezia. Eppure vedo che qui stanno restaurando in un modo che non ha niente a che vedere con le caratteristiche del centro storico... fanno controfinestrature! Non c'è lo stesso rispetto per il passato che si trova a Burano: Malamocco viene trascurato!”

“A Malamocco si sta bene, è un paese tranquillo: pensate che di solito lasciamo le chiavi attaccate alle porte, non sentiamo il bisogno di chiudere! Purtroppo, però, è un paese che si sta spopolando: gli affitti sono troppo alti e anche gli appartamenti nuovi sono troppo costosi. Qui (indicando i lavori sulla futura nuova piazza) stanno facendo un lavoro meraviglioso! Andranno via tutte le macchine. Le case voleranno su di prezzo. Stanno recuperando l'ingresso al paese com'era anticamente. Invece dove stanno costruendo le nuove abitazioni non hanno proprio ricercato l'armonia con le case del centro storico. Quegli edifici non c'entrano nulla. Chissà come mai il Comune non è intervenuto... chissà cosa c'è sotto... Lì lasciano fare di tutto, mentre a me non hanno nemmeno lasciato fare un abbaino perché siamo in centro storico!”

Una signora che abita tra la futura nuova piazza e i nuovi edifici residenziali.

“Qui noi non possiamo nemmeno restaurare la facciata, non possiamo cambiare le pietre né ridare l'intonaco, mentre dove stanno costruendo gli edifici nuovi guarda che roba... In più qui tutto è appoggiato sulla sabbia... si alza un bel po' di polvere e non posso neanche spolverare se non striscio i mobili. Il nuovo viale? Ne stanno facendo un mare di cemento... Prima c'erano le robinie...e adesso chissà come tratterrà il caldo tutta quella pavimentazione!!! Lo sapete come chiamano già la nuova piazza? Il pisciatoio pubblico!”

Due signore che abitano proprio di fronte i nuovi edifici residenziali.

“Al posto di questo mostro dovevano esserci dei parcheggi. Ora invece tutto il borgo sarà chiuso alle macchine. E' assurdo! Al giorno d'oggi ogni famiglia ha tre macchine: come faremo? Nel vialetto (di fronte alle case) non passeranno più macchine se non quella della famiglia dei due ragazzi disabili e il furgone del fornaio. Guardate che brutte aiuole hanno messo. Dovremo parcheggiare tutti lontano.” “E pensare che là in fondo ci sarebbe un bel campo libero per fare un parcheggio (indicando verso est). E se deve passare un'ambulanza come si fa? Uno fa in tempo ad andarsene... e pensare che una volta lì (nell'area delle nuove edificazioni), prima c'era del verde, vedevamo il mare... c'era un cantiere navale: allora vedevi le reti, i pescatori, gente al lavoro e la cosa ti dava soddisfazione, ti dava un senso di vita! Gli alberi cantavano quando c'era la bora!” “Qui hanno costruito una cosa moderna che non c'entra niente con il contesto, invece in piazza sono tornati al 1029: assurdo! Dovevano fare case più basse, come le nostre. Le porte sono troppo grandi, assolutamente fuori scala.” “Hanno anche tolto le scalette sul canale...sicché se uno deve salire o scendere dalla barca fa una gran fatica. E tra l'altro qualche giorno fa un bambino è caduto con la bicicletta in canale. Il papà per tirarlo fuori si è dovuto buttare in acqua!” “Oggi ci sarà il Consiglio Comunale. Visto che la municipalità ci ignora, abbiamo pensato di rivolgerci al Comune.”

Un abitante del nuovo complesso.

“Prima stavo in una zona centrale del Lido. Ho scelto di venire ad abitare qui perché so che Malamocco è tranquilla e ci tiene alle sue tradizioni. L'appartamento che ho preso aveva un buon prezzo rispetto alla media. Per quanto riguarda l'accesso con l'auto non ho problemi. Arrivo direttamente vicino a casa da una stradina sul retro.”

Malamocco descritta da noi

Nell'iniziare la nostra esplorazione di Malamocco la prima cosa che ci ha colpiti è stato il senso di quiete che si respira nella cittadina. Abbiamo presto incontrato i segni di una volontà di partecipazione da parte di alcuni cittadini ai cambiamenti che investono la località. Non solo l'avviso manoscritto che abbiamo trovato appeso nei pressi del cantiere della nuova piazza, ma anche le parole di alcune delle persone che abbiamo intervistate ci hanno dato testimonianza di questo spirito. Discutendo con alcuni abitanti circa i nuovi lavori in corso abbiamo spesso incontrato l'idea che Malamocco sia un po' trascurata rispetto ad altre località periferiche di Venezia e che le caratteristiche del suo centro storico



non siano preservate con il giusto riguardo da parte di chi di dovere. In alcuni casi abbiamo anche riscontrato l'espressione di un forte desiderio di dialogo con quella municipalità che per molti versi si percepisce come lontana. Quel potere che – si pensa – dovrebbe rappresentare i cittadini li fa invece sentire abbandonati. Questo è uno dei principali motivi di malcontento che abbiamo incontrato durante la nostra perlustrazione e si collega strettamente, come tutti gli altri, alle conseguenze dei recenti lavori di edificazione. Delle nuove realizzazioni ciò che meno viene accettato è il cambiamento delle condizioni della mobilità. L'avviso che abbiamo trovato appeso cita infatti non a caso come

elemento di discussione per la popolazione il problema dei parcheggi. L'idea di chiudere il centro storico alle auto non piace a molti: si tratterà di rinunciare alla comodità di parcheggiare sotto casa. Quegli edifici che secondo gli abitanti dovrebbero essere facilmente accessibili con l'automobile si potranno presto raggiungere solo a piedi.

Delle nuove residenze in particolare disturbano le proporzioni. La maggioranza degli intervistati legge una forte discontinuità tra le caratteristiche dell'edificato del centro storico e il nuovo complesso residenziale. Laddove si pensa che ci dovrebbe essere armonia tra la nuova realizzazione e il suo contesto si vede invece mancanza assoluta di dialogo. Più di un intervistato ci ha fatto capire che sarebbe stato più felice di vedere riprodotte delle forme più tradizionali e più rispondenti alla continuità che ci dovrebbe essere con il tessuto del centro storico. Allo stesso tempo abbiamo avuto modo di rilevare un malcontento nei confronti del ritorno al passato remoto che si sta mettendo in scena nel cantiere della piazza. Di entrambe le nuove realizzazioni non piace inoltre il fatto che abbiano cancellato alcuni tratti naturali: gli alberi che frusciano al vento, la vista sul mare, le robinie... tutti elementi di cui si ha una certa nostalgia e che si pensa si sarebbero dovuti preservare come qualità importanti. La piazza che dovrebbe essere ombrosa e accogliente si teme che diventi allora troppo calda, mentre l'acqua ferma forse emanerà anche odori poco gradevoli. Questi ed altri motivi di malcontento sono stati generati dai recenti interventi edilizi a Malamocco. Sarebbe interessante evidenziare, come in parte abbiamo già fatto, i "dover essere" che corrispondono a questo senso di malessere e provare a rivalutarli e a risignificarli. Probabilmente sarebbe un esercizio utile per tutte le parti coinvolte in quella che, a quanto pare, è diventata per Malamocco una questione spinosa: dai residenti insoddisfatti ai progettisti degli edifici e della piazza.

GRUPPO 4

Giovani “esploratori” sbarcano a Malamocco

L'isola della laguna veneta, dalla fondazione antica e misteriosa attribuita ad un certo Mattamauco, vive oggi una fase di cambiamento. Questo stretto e lungo lembo di terra che si estende tra laguna, mare e cielo, è il risultato di un lungo perseverare dell'uomo a stabilire un insediamento in precario equilibrio con le forze della natura, in particolar modo una lotta continua con le acque che tendono a riappropriarsi del loro dominio perduto.



Infatti, dal 2003 è in corso un'importante programma di opere di tutela e riqualificazione del centro abitato e del suo ambito territoriale, tra cui la bonifica dei rii, la riapertura e la riorganizzazione della nuova darsena, il restauro delle piazze e delle pavimentazioni in cotto, la realizzazione di percorsi e di passerelle in quota, la creazione di un nuovo parcheggio esterno all'abitato che consente la pedonalizzazione dell'intero centro storico: l'obiettivo è quello di restituire il senso di un ambito

urbano definito, conservando e valorizzando, nel corso di una modernizzazione necessaria di servizi e attrezzature, l'identità del paese. Gli abitanti hanno reagito bene a queste trasformazioni, ammettendo che l'immagine di Malamocco ne è uscita rinforzata e arricchita. Un'immagine fatta di storia, persone, acqua, mare e canali. Architetture e opere idrauliche, simbolo dell'alternante rivalità che ha fondato questa città.

In questi ultimi anni però all'originale conflitto si è aggiunto un ulteriore 'nemico' della serenità degli abitanti del posto, la costruzione di nuovi insediamenti residenziali. In sé costruire nuove abitazioni non è certo un problema, anzi intervistando i malamocchini sembra che avere nuovi vicini di casa con i quali chiacchierare qualche volta faccia piacere, ma il problema sta tutto nelle forme sproporzionate rispetto alla piccola abitazione tradizionale di Malamocco, nell'eccessiva altezza dei nuovi condomini pari o maggiore rispetto alla storica chiesa dell'isola, nell'aver abbattuto un filare d'alberi per far posto ai nuovi arrivati, ed infine nell'aspetto estetico, che seppur soggettivo, diviene oggettivo, quando un intero paese si trova concorde nel definire i nuovi palazzoni bruttini.

Se si pensa alle parole di Calvino sulla forma della città, che si risolve tutta 'in questo sali e scendi di tetti, tegole, vecchie e nuove, coppi ed embrici, comignoli esili e torchiati, pergole di cannuce e tettoie d'eternit ondulata, ringhiere, balaustre, pilastri che reggono vasi, serbatoi d'acqua in lamiera, abbaini, lucernai di vetro, e su ogni cosa s'innalza l'alberatura delle antenne televisive, dritte o storte, smaltate o arrugginite, in modelli di generazioni successive, variamente ramificate e cornute e schermate, ma tutte magre come scheletri e inquietanti come totem. (Italo Calvino, Palomar, Einaudi)' si può dedurre che la diversità ripetuta, e le tante vite di una città creino poi l'unità d'immagine, così l'unità della forma, del carattere di una città. Per Malamocco è lo stesso, e sarà lo stesso. La città potrà evidenziare sempre più la differenza tra sé e il nuovo corpo aggiunto, tanto da trasmetterlo anche ai nuovi abitanti e potrà così imparare dai propri errori, ma sarà in ogni caso capace di appropriarsi di questi nuovi edifici e, magari modificandone nel tempo l'aspetto, li renderà partecipi della propria identità.

La forma della città si rimodellerà ad ogni aggiunta o sottrazione, l'importante sarà mantenere una coscienza collettiva predisposta alla trasformazione, ma allo stesso tempo critica. Il buon senso ci rende sempre l'esatta misura delle nostre azioni e questo sembra che gli abitanti di Malamocco l'abbiano capito, ora spetta loro educare la municipalità che ha concesso l'approvazione alla nuova costruzione, magari i prossimi progetti saranno valutati con maggior buon senso.

Michel Carlana, Martina Lemiro, Luca Mezzalana

GRUPPO 5

domande poste

- è una persona del luogo?
- cosa ne pensa di questa nuova costruzione?
- ritiene si rapporti in modo corretto con il contesto?
- avrebbe preferito un altro tipo di intervento?
- quale e perché?
- comprenderebbe una di queste nuove case?

interviste

- dove ci sono le case nuove è uno scempio; in questo paese ci sono cantieri un po' ovunque, lì dove c'è la gru e anche un po' più avanti verso la strada principale...

- volevamo un parcheggio per i Malamocchini; non sono contenta, era una zona considerata di centro storico...

- mi piace, sono case nuove che prima non c'erano; è ben costruito...

- (impiantista del cantiere) sono ben costruiti, forse il tetto è eccessivo, uno stile così moderno non va per il luogo... sicuramente non si relaziona con ciò che gli sta attorno.

- ho comprato casa perché mi serviva; prima era tutto sporco e ora è tutto pulito. Bisogna modernizzarsi, l'esterno è discutibile





infatti il recinto mi sembra una gabbia, però dentro mi piace...
Ma siete studenti della Ludovica Scarpa? Ho letto il suorticolo
e non sono d'accordo con tutto quello che ha scritto...
Ps. Interessa principalmente comprare / andato fuori argomento

- prima hanno realizzato il fronte davanti e poi hanno aggiunto
un pezzo... volevano passare per i giardini altrui: abbiamo
detto no. Non sono contento; va bene per chi viene da fuori...

- domanda: "Ma lei comprerebbe casa qui a Malomocco (anche
se gliela vendessimo a poco costo)?
no! non comprerei!...

- non lo so, abito in centro e non mi interessano queste cose;
gli appartamenti costano caro, costano più che a Venezia ...

- quella grigia non mi piace; il tetto poteva essere rosso, è
brutto il materiale metallico. Quell'edificio rosso ancora ancora,
ma quello grigio proprio no! D'inverno si vede il sole, il grigio
fa proprio squallore, triste. C'è un disagio essendo isola, è un
disagio per i giovani. La seconda domenica c'è la sagra della
Madonna Marina. Nei due mesi estivi il paese vive, poi
d'inverno è uno squallore (lo dico anche se e da sempre che
abito qui). Grande disagio per le urgenze mediche. Ho letto
l'articolo, bisognava muoversi prima, avendolo saputo si pote-
vano "fermare i lavori"; volevamo lottare con la professoressa
Scarpa per la causa...

Ps. Nata a Pellestrina

osservazioni personali

- a Malamocco le persone tengono tranquillamente la porta di casa aperta, si nota la differenza rispetto a dove abito io (una frazione del comune di Zero Branco, prov. TV) in cui tutti i cittadini tengono rigorosamente la casa blindata per paura che da un momento all'altro qualcuno si intrufoli nel loro nido. Noto un modo di vita decisamente più disteso e basato sulla fiducia rispetto al frenetico ritmo del mio paese che sebbene di 2000 anime si guarda bene dal contatto con altri individui.

- nonostante Malamocco si trovi a pochi chilometri dalla parte più famosa del Lido, le due sono realtà completamente diverse tra loro. Se chi non conosce questi luoghi potesse osservare immagini del Lido e di Malamocco probabilmente penserebbe che le due località si trovano in due contesti del tutto diversi. Un esempio ne è l'architettura: a Malamocco è una sorta di 'oasi' legata alle origini del luogo mentre al Lido le scelte architettoniche risentono molto dell'influenza 'commerciale'.

- acqua, terra, acqua: Malamocco è una striscia di terra compressa tra la laguna e il mare, una striscia di terra che si è costruita compatta attorno alla chiesa e con proporzioni e misure tutte sue. Piccole case, piccole porte, piccoli nidi. Poche persone che si salutano ogni volta che si incontrano.

Un paesino con una sua vita quasi uguale nei suoi gesti, "Tutti i giorni prendo l'autobus, il traghetto e ancora l'autobus per andare a Pellestrina a trovar mia madre. D'estate ancora ancora c'è vita... ma da settembre il solito tran tran. Sarà che son abituata però è bello".

- una comunità che si conosce e osserva i nuovi arrivati. Passiamo per una stradina appena arrivati e i malamocchini ci guardano di sfuggita dalle finestre mentre fanno le loro faccende (forse con un po' di stupore nel vedere tante facce nuove in una volta sola); ripassiamo per la stessa stradina, davanti le stesse finestre solo qualche ora più tardi e parlano tra loro ma allo stesso tempo alzano la voce per raccontarci i loro pensieri indirettamente, (quasi fosse caduto quella curiosità per i nuovi arrivati, quasi iniziassimo ad essere dei loro), "tanti nuovi cantieri, lavori... ma a cosa servono... poi arrivano loro e se devono andare in bagno dove li mandiamo? Al lunedì tutti i bar sono chiusi han preso la balla ieri e oggi festa...".

- basta esser cortesi e far un bel sorriso... se gli parliamo in dialetto poi è ancora meglio: la disponibilità! Forse è perché

è un piccolo paese, in cui tutti son disponibili e si fermano a chiacchierare e scherzare con noi; non capita mai a Mestre e nei centri più grandi... chissà forse è il clima, il sole, il mare, o a tranquillità e il ritmo più rilassato?

- se pur Malamocco sia un'isola della Laguna è totalmente estranea alla realtà di Venezia: caos, monumenti e turisti. E' tranquilla, turisti quasi inesistenti, persone cordiali e disponibili ma allo stesso tempo che crea dei disagi, infatti il lunedì mattina tutti i bar sono chiusi e le persone che si recano sul posto non possono bere un sorso d'acqua o andare al bagno (disagio provato sulla mia pelle).

- questa estraneità del luogo mi sembra rispecchiata anche nelle persone che sono del tutto escluse nelle scelte della città e non sono chiamati in causa per giudicare nuovi interventi.

- comunque, sembra quasi che ci sia un generale senso di rassegnazione a proposito dell'imperversare di questa "modernità architettonica" che si sta mangiando, piano piano, metri e metri quadri di quello che una volta era davvero il "suolo della gente": in passato quello che si costruiva, dove si abitava e si lavorava, erano spazi veramente utili e belli, per quanto semplici e rustici, ed ogni cosa rispondeva ad una funzione particolare, ogni particolare rispondeva ad una necessità precisa ed era l'esperienza ad affinarne la forma; poi, improvvisamente, è diventato meglio costruire con motivazioni diverse, e l'eredità di quegli anni sono i casermoni cubici dai colori pesanti a cui ci si è abituati per forza, e che sembrano





ancora migliori di questi nuovi “grandi mostri”... almeno finché non ci si abituerà anche a questi.

- Malamocco ha il potenziale per essere una meta ambita da coloro i quali amano la vita tranquilla a contatto con la natura e lontano dalla modernità. Va però considerato che se questo luogo diventerà una meta turistica inevitabilmente andrà a perdere in parte le sue caratteristiche distinte.

- a nostro parere, alla radice di questo dissapore, vi è una scarsa capacità di dialogo tra le componenti sociali coinvolte in questo episodio di "scempio edilizio". Lo scarso dialogo dilaga un po' ovunque nella società moderna sempre più tramortita dai media e privata dall'utilizzo cosciente della propria personalità e dei valori collettivi.

- durante le interviste effettuate a Malamocco agli "indigeni" sono emerse due linee di pensiero tra loro dissonanti ma comunque caratterizzate da un aspetto comune da parte delle "due compagini", l'aspettativa. Gli abitanti del centro storico sono preoccupati in quanto, a loro parere, le nuove costruzioni non si inseriscono nell'ambiente rispettando il paesaggio e le preesistenze. Giudicano troppo moderne le forme ed i materiali usati nelle nuove costruzioni. Dall'altro versante, le persone che sono in procinto di abitare le nuove case motivano la necessità di avere una casa ad un prezzo di acquisto dignitoso dato il prezzo alto del terreno nel quale si trovano.

- solo se ci ferma qualche istante, in uno dei luoghi sottratti

allo sguardo frenetico del parco a tema lagunare, qui a Malamocco, è ancora possibile percepire l'atmosfera "semplice" del territorio veneziano. Valori, ormai aggiunti, quali cordialità, tranquillità, sincerità, propri dei malamocchini ed in antitesi con le "virtù" della vicina metropoli, si scontrano con una parola tanto esaltata e disprezzata quanto non capita: modernità. Dimenticandone il reale significato, talvolta utilizzata per fini politici ed economici, resta per le piccole comunità, ancorate ad un passato difeso vivamente, un'offesa alle proprie radici. L'impotenza manifestata dalla gente che "abita" è solo parzialmente attenuata dalla incombente bisogno di una casa. Necessità sempre più legata forse, alle esigenze della gente che "erige". C'è da chiedersi solo quali interessi prendere in considerazione. O forse no.



Michele De Pascale, Elisa Fornasiero, Valentina Gobbi, Rudy Gobbo, Annalisa Michelan.

**materiale elaborato da Chiara Carpenter e Luca Bono, per il corso di Antropologia dell'Università IUAV di Venezia
docente Ludovica Scarpa, semestre estivo 2007**